

Biotestamento, l'ora della verità.

Lenzi: “Mettiamo al centro il malato e i suoi diritti”

di Anna Toro

ROMA – C'è voluta la morte di dj Fabo perché la politica italiana si decidesse a dare un'accelerata ufficiale al **dibattito sul 'fine vita'**: lunedì 13 marzo, infatti, la nuova legge sul testamento biologico approda in Aula alla Camera dopo un lungo lavoro da parte della Commissione Affari Sociali. “Una legge non invasiva ma equilibrata, con cui, dopo 70 anni, potremo finalmente dare attuazione all'articolo 32 della Costituzione sulla libertà di cura, sempre nel rispetto della persona umana” spiega la relatrice **Donata Lenzi** (Pd) durante un incontro pubblico sul **biotestamento** organizzato alla Camera dall'Arci. Arriva infatti dalla società civile l'appello ad affrontare questo tema in modo responsabile, fornendo ai cittadini una corretta informazione lontana dagli scontri ideologici che si sono visti, ad esempio, nella precedente legislatura – con il caso Englaro – ma anche nei giorni scorsi, con il caso del dj milanese.

“Questa legge non riguarda affatto l'eutanasia, che segue un iter legislativo completamente diverso” precisa Lenzi. Il nuovo ddl, infatti, stabilisce semplicemente ciò che nelle buone pratiche già esiste, ovvero che se il paziente non fornisce il proprio consenso ad una determinata terapia, il medico è tenuto a rispettarne fino in fondo la volontà. Le **Disposizioni anticipate di trattamento** (Dat) saranno lo strumento con cui la persona potrà esplicitare queste volontà – anche in previsione di un futuro nel quale non sarà più capace di comunicarle – individuando un fiduciario che avrà il mandato di farle rispettare. **“In questo modo, il medico sarà libero da responsabilità penali e civili per aver rispettato le volontà del paziente”** spiega ancora Lenzi.

Oltre al consenso informato, la nuova legge mette l'accento sulla **centralità della persona malata, con la sua specificità e il suo diritto all'autodeterminazione**, e sulla la relazione medico-paziente, con la pianificazione condivisa delle cure e una presa in carico “fino in fondo” del paziente da parte della struttura. Con la garanzia, qualora richiesto, della somministrazione delle cure palliative. “Ci sembra una legge equilibrata, e speriamo non si torni indietro” commenta **Francesca Chiavacci**, presidente nazionale Arci. Due, infatti, sono i punti su cui il dibattito in Aula si preannuncia insidioso: l'inclusione della nutrizione e dell'idratazione artificiali tra le terapie alle quali sarà possibile rinunciare, e l'eventuale astensione del medico da comportamenti attivi appellandosi al codice deontologico.